

Mt. 13, 24-30

Concluso il discorso in disparte con i suoi discepoli Gesù torna a rivolgersi alle folle (13, 34). Il termine con cui Mt. introduce questa parabola e quella successiva ("espose") si incontra in Es. 19, 7 e Dent. 4, 44, dove Mosè espone al popolo la legge che lo obbliga. Si tratta quindi di principi fondamentali per il regno di Dio!

Dicendo "un'altra parabola" la mette in connessione con quella del seminatore (13, 18-23). Mentre però in quest'ultima non trattava direttamente del regno, ma degli atteggiamenti dell'uomo davanti al messaggio del regno, in quella della zizzania tratta direttamente del regno di Dio.

La presenza di erbacce in un campo è cosa normale, ciò che è importante nella parabola è che ciò viene attribuito ad un nemico anche lui seminatore che agisce di nascosto ("mentre tutti dormivano"). La zizzania ha radici forti intrecciate con quelle del grano; strappandola, si potrebbe strappare al tempo stesso anche il grano. È impossibile eliminare il male senza danneggiare il bene. Nel regno bisogna tollerare la presenza del buono e del cattivo, come Dio la tollera nella sua creazione (Mt. 5, 45), rispettando la libertà degli uomini. Fino al raccolto bisogna avere pazienza e lasciare che essi crescano insieme. La zizzania si manifesta quando il grano dà frutto (Mt. 3, 8-10; 7, 17-19; 12, 23). In 3, 12 e 13, 30 si utilizza il verbo "bruciare" e "granoio". Gesù corregge quindi la visione di regno del giudaismo formulata da Giovanni Battista, di un giudizio immediato e definitivo. Questo non si realizzerà nell'epoca storica del regno.

Gli operai invece vogliono che il giudizio si realizzi immediatamente.

Mt. 13 36-43

Gesù ritorna alla casa da cui era uscito (13, 1), cioè alla solitudine col gruppo dei discepoli. Questi non hanno capito la parabola della zizzania, la spiegazione mostra l'interesse catechetico di questa parabola per Mt. "Il figlio dell'uomo" è colui che semina, "il campo" è "il mondo": il messaggio evangelico accessibile all'umanità intera, non è quello del messia giudaico, ma quello di Gesù, "il figlio dell'uomo". Il messaggio contiene così ciò che Gesù è secondo il progetto creatore di Dio, tanto nella sua dimensione individuale (figlio di Dio) quanto sociale (il regno di Dio).

Gesù non spiega la parabola passo per passo, si limita a dare le chiavi di lettura.

37 - Nella cultura giudaica, seminare non era una funzione dell'uomo, e neppure del messia. Usando l'espressione "il figlio dell'uomo" Gesù la riveste di ogni possibile allusione ad un personaggio determinato, mostrando di non utilizzarla come titolo.

38 - "Figli del regno", "figli del maligno". È strano che il buon seme non sia il messaggio ma "i figli del regno". Questa espressione si riferisce non agli israeliti, ma a chi ha fatto suo il messaggio di Gesù. Sono coloro che vivono il messaggio delle beatitudini. Contro di loro, che lavorano per la pace (5, 9) e collaborano all'opera di salvezza, appaiono altri antagonisti, "i figli del maligno", cioè coloro che seguono il programma opposto sintetizzato nelle tentazioni di Gesù: coloro che detengono il potere, che cercano il prestigio e la ricchezza. Di fatto, chi fa sorgere nel mondo l'opposizione al programma di Gesù è "il diavolo", incarnazione del potere in tutte le sue manifestazioni. La vittoria del regno di Dio non è quindi immediata: incontra un costante antagonismo. Non si tratta poi di un male già esistente, ma

di uno nuovo, successivo alla semina fatta dal figlio dell'uomo. Non si può quindi identificare Carlo con i sistemi già esistenti ma con le deviazioni che appaiono sotto il nome cristiano.

Il passo è in relazione con quello dei "falsi profeti" (7, 15-20). Sono gli alberi che danno frutti cattivi (7, 17ss); la contraddizione all'interno della comunità cristiana esisterà sempre e non bisogna ordinarsi a risolverla prima del tempo. La separazione si compie nella tappa storica, inaugurata dalla "fine del mondo" (letteralmente "dalla fine di questa età"), e che ne è al tempo stesso il culmine (24, 3; 28, 20).

Non bisogna confonderla semplicemente con "la fine del mondo"; essa ha un aspetto individuale che coincide con la morte fisica e, un altro sociale, la fine della storia (28, 20).

Con immagini tradizionali (civio degli angeli e distruzione degli operatori di iniquità) si descrive la sorte dei "figli del maligno": Mt. precisa di chi si tratta: "gli emulsi" prodotti dall'ambizione del potere (18, 6-9) che fanno venire meno alcuni nella fede e "gli operatori di iniquità" che sono i discepoli non impegnati (7, 21-23). La zizzania allora rappresenta: chi si vuole sentire superiore disprezzando gli altri (ambizione del potere, terza tentazione); chi fa uso dei doni per la propria utilità e il proprio prestigio e non per il bene degli altri (prima e seconda tentazione).

Su questo passo (vs. 41) viene menzionato per la prima volta il regno del figlio dell'uomo ("suo"). Il regno del figlio dell'uomo è un modo per indicare la fase storica del regno di Dio (16, 28; 25, 34; "il re").

42 - "la fornace ardente" immagine della esatologia giudaica equivalente a quella della guerra (5, 22 - l'immondizia di Gerusalemme) e "vanto" e "stridore di denti", sorte destinata

ta all'Israele infedele, è una immagine usata da Mt. per indicare la definitiva frustrazione (8, 12)

43' - I "giusti" sono i "figli del regno" = il buon seme, coloro che hanno messo in atto una fedeltà superiore a quella degli scribi e farisei (5, 20), vivendo le beatitudini promulgate da Gesù.

"Il regno del Padre loro" (dei giusti), i figli di Dio, coloro che hanno lavorato per la pace (5, 9). Si delimita il significato dei "figli del maligno": si tratta di coloro che si sono opposti allo sviluppo e alla felicità dell'uomo per petese di potere o di interesse nei confronti del prossimo. Gesù aggiunge un monito: "chi ha orecchi intenda" mostrando l'importanza della spiegazione data. Si tratta di un avvertimento rivolto ai suoi. In realtà, qualunque discepolo può trasformarsi in zizzania! Basta cedere all'istigazione del "diavolo" alla brama di potere e di prestigio nella comunità, la sorte che li attende è la distruzione.